

## Capitolo 5 del libro '45

Era passato ormai quasi un mese dalla notte in cui Maurizio e i suoi uomini liberarono i poveri reclusi. Le giornate erano sempre più belle, gli uccelli volavano alti nel cielo e le piante, oltre che essere di uno splendido verde, iniziavano a fiorire. Maurizio organizzava giochi di carte, zappava il terreno e a volte, mentre correva da una parte all'altra, si fermava. Si fermava dove gli capitava, purché fosse all'aperto. Si fermava lì, in mezzo al prato, chiudeva gli occhi e rivolgeva la faccia al sole. Restava così, fermo per qualche secondo. Si rilassava, si godeva il caldo del sole sul naso, sugli occhi. Era da molto tempo che non poteva fermarsi, neanche per respirare. Vedendolo, chiunque avrebbe pensato che tutto fosse ritornato alla normalità, che Maurizio era di nuovo un uomo libero di godersi la vita dopo tante disavventure. Chi lo vedeva, però, non poteva sapere che nei momenti in cui alzava la testa al sole pensava solo a quando sarebbe tornato a difendere l'onore della patria. Mille pensieri gli frullavano in testa, quando una mattina, non particolarmente calda, vide da lontano una bicicletta. Immediatamente capì cosa stesse accadendo. L'uomo arrivò da Maurizio con il fiatone, rosso in viso, parlava veloce e mangiandosi le parole; Maurizio si catapultò in casa, indossò velocemente il cappotto mentre spiegava a Maria di doversi allontanare, prese la pistola, poi il fucile, salutò Maria e saltò in bici, partendo velocemente.

Raggiunti i compagni partigiani, Maurizio ordinò a tutti di salire sul camion, che partì subito dopo.

Trascorse alcune ore di viaggio, incrociarono un altro camioncino con a bordo altri partigiani, rallentarono e si salutarono alzando i fucili. Il tempo scorreva lentamente e, arrivato il tardo pomeriggio, il cielo si fece sempre più cupo, fino a coprirsi completamente di grandi nuvoloni grigi. E infatti, una mezz'oretta più tardi, incominciò a piovere. Fecero il possibile per coprirsi, stendendo sul loro capo un sottile telo, insufficiente per tutti e zuppo d'acqua in breve tempo. Arrivati a destinazione, completamente bagnati, i partigiani scesero dal camion.

Difficile da credere! A questo punto, tesero una trappola ai nemici, proprio come si vede nei film. Avendo avvistato un gruppo di soldati nazisti, bloccarono il camion e scesero velocemente in un punto in cui vi erano altri partigiani a terra e mentre questi facevano fuoco contro i nemici, coprendo gli uomini di Maurizio, uno solo rimase sul camion, mise una pietra sull'acceleratore e saltò giù,cosicchèil camion continuò ad andare avanti, fino a distruggere completamente il recinto di legno e filo spinato che proteggeva i tedeschi. Questi, caduti in trappola, puntarono i fucili verso il camion, per poi fare fuoco. Continuarono a trivellare di colpi quel veicolo, mentre Maurizio e il suo gruppo si allontanarono sempre di più.

Durante il tragitto, videro da lontano un carro armato nazista fermo ad una ventina di metri da lì. Maurizio ai compagni ordinò di fermarsi, ma poi, avvicinandosi con cautela,non scorsero alcun movimento. Continuando il loro cammino verso il carro armato, poterono ben vedere il fuoco che divampava dall'interno e, almeno in apparenza,che non vi fosse pericolo. Quella sera i partigiani, stanchi della giornata, preferirono accamparsi per dormire, trovando rifugio tra vecchie mura di un edificio in rovina.

Da una piccola apertura su un muro si vedeva uno spicchio di luna piena, ma la sua luce illuminava quasi a giorno. Era buon presagio.

Secondo la tradizione, la luna piena, la sera prima di una battaglia, era di buon auspicio,ma Maurizio, infondo, sapeva che il loro destino non poteva essere affidato solo alla fortuna.La mattina seguente, appena svegli, furtivamente si incamminarono verso il centro di Torino. Nonostante l'attenzione fosse massima,inaspettatamente, Maurizio udì un proiettile sfiorargli il viso, indietreggiò di colpo e, battendo la schiena contro un muro, si accorse cheil suo compagno Antonio era stato colpito ad una spalla. Intanto, era necessario difendersi e Maurizio, insieme a Luigi, altro dei sui compagni, risposero subito al fuoco, colpendo il soldato tedesco che precipitò dal tetto di un palazzo.

Proseguendo, si imbattono in un altro carro armato tedesco ma, questa volta, in movimento e pronto ad attaccare. Maurizio si fece avanti e, senza esitare, lanciò una bomba a mano, correndo poi al riparo. Dopo il forte boato, si rese conto che i compagni non si erano accorti del lancio della bomba e non vedendoli, preoccupandosi, aguzzò lo sguardo nel timore che fossero morti perché colti di sorpresa. Dopo alcuni secondi di panico, finalmente li vide dietro una grossa colonna, dove si erano messi al riparo.

Era tutto finito, dopo tanto tempo potevano gridare vittoria. La città era libera. Girandosi videro la folla acclamarli e una grossa bandiera Italiana sventolare sulle loro teste, laddove poco prima vi era quella nazista.